

2020

migrazione.swiss



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Dipartimento federale di giustizia e polizia DFGP
Segreteria di Stato della migrazione SEM

Indice

Asilo

Le grandi sfide	4
Visita al centro federale d'asilo di Boudry	6
Si deve sempre andare avanti	7

Immigrazione e integrazione

Amore senza frontiere	8
La coordinatrice	9
Con la lingua pronta	10
Consigli, cordoglio e conforto	11

Affari internazionali

La situazione a Karthum	12
swissREPAT: cifre e fatti	14

Pianificazione e risorse

Si dia inizio alle danze...in maschera!	16
Senza complicazioni	17
«Il sostegno tangibile da parte delle risorse umane è stato enormemente apprezzato»	18

Cronologia

Cifre e fatti salienti	22
------------------------	----

Impressum

Edito da:

Segreteria di Stato della migrazione (SEM),
Quellenweg 6, CH-3003 Berna-Wabern

Concezione e redazione:

Informazione e comunicazione, SEM
amber-komm.ch

Realizzazione:

Distribuzione:

UFCL, Pubblicazioni federali, CH-3003 Berna,
www.bundespublikationen.admin.ch

Art. n. 420.010.I

© SEM / DFGP aprile 2021



Segretario di Stato Mario Gattiker

Parola chiave 2020:

«L'anno pandemico è stato straordinariamente sfidante per tutti, sotto il profilo professionale come personale.»

Parola chiave frontiere:

«L'anno ha mostrato quanto la nostra realtà quotidiana sia tributaria della migrazione.»

Parola chiave insegnamenti:

«I risultati hanno evidenziato la necessità di prepararci alle crisi anche in tempi normali.»



«Portare avanti le procedure d’asilo era essenziale».

La pandemia di COVID-19 ha posto grandi sfide al settore dell’asilo. David Keller, responsabile dei centri di registrazione e procedura, risponde alle nostre domande.

Quali sono stati gli effetti della pandemia di coronavirus nei centri federali d’asilo?

«Una prima difficoltà è già stata riuscire a rispettare le prescrizioni dell’UFSP. Mantenere la distanza minima in un centro con 200–300 persone non è per niente facile. Anche l’implementazione delle regole di igiene è stata una vera sfida. Inoltre, all’inizio della pandemia abbiamo dovuto confrontarci con i timori dei collaboratori, ma qualcuno doveva pur gestire la situazione in loco e non c’erano opzioni di telelavoro».

Come vi siete preparati all’emergenza?

«A livello operativo abbiamo riconosciuto la gravità della situazione abbastanza presto. Questo ci ha dato un po’ più di tempo per prepararci. Abbiamo attivato le procedure per la comunicazione in caso di crisi e scambiato informazioni con gli esperti dell’UFSP. Soprattutto, abbiamo chiarito fin dall’inizio che volevamo continuare con le procedure d’asilo. Era essenziale per ragioni di spazio, altrimenti i centri si sarebbero riempiti sempre di più e sarebbe diventato ancora più difficile mantenere le distanze minime».

Come ha funzionato lo scambio tra i centri in Svizzera?

«È stato istituito uno Stato maggiore di crisi che ha definito linee guida uniformi per tutti i centri federali: distanza tra i letti, contrassegni nelle sale da pranzo, allestimento di stanze per la quarantena, ecc. Tuttavia, non vigono le stesse condizioni in ogni sede, per cui è stato necessario adattare le misure alla rispettiva situazione in loco».

Come hanno affrontato la situazione pandemica i collaboratori della Sua divisione?

«Non posso far altro che lodare i miei collaboratori: il loro impegno nell'ultimo anno è stato encomiabile. Nell'affrontare la pandemia siamo passati attraverso diverse fasi: l'inizio è stato abbastanza difficile per tutti perché non si sapeva quasi nulla del virus. È stato chiesto da più parti di implementare il telelavoro. Ma è risultato presto chiaro che avevamo un dovere verso i richiedenti l'asilo e non potevamo semplicemente rimanere a casa. Sono stato molto colpito dalla grande solidarietà dimostrata».

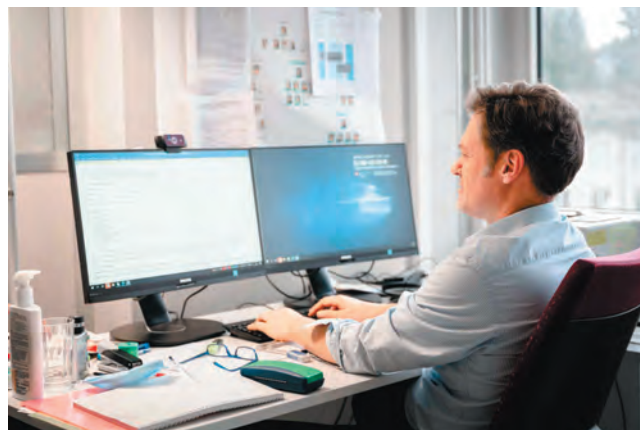
«Probabilmente ricorderò le prime due settimane di aprile 2020 per un bel po'.»**E i richiedenti l'asilo come hanno accolto le norme anti-COVID?**

«Fondamentalmente molto bene, non c'è stata quasi nessuna protesta contro le misure di protezione. Anche l'uso obbligatorio delle mascherine durante la seconda ondata è stato accettato senza troppe discussioni – mi aspettavo più voci critiche al riguardo. A mio parere, uno dei motivi per cui le norme sono state accolte così bene è stata la consapevolezza del pericolo derivante dal virus».

Qual è stata la sfida maggiore?

«In situazioni di crisi è innanzitutto necessario reagire rapidamente. Non si ha mai molto tempo per soppesare e confrontare tutte le opzioni. Non è ammesso esitare. Durante la crisi legata al COVID-19, ho dovuto spesso giocare d'anticipo e affidarmi al mio istinto. A complicare le

cose c'erano le continue modifiche delle normative. Tuttavia, ho sempre cercato di comunicare calma e di trasmettere ai collaboratori e ai richiedenti l'asilo sensazioni positive».

**C'è un evento in particolare di cui si ricorderà a lungo?**

«Probabilmente ricorderò le prime due settimane di aprile 2020 per un bel po'. Durante questa fase, il centro di procedura nell'ex Zieglerspital era chiuso e si procedeva ai preparativi tecnici, come gli adeguamenti delle sale, l'installazione di pannelli in plexiglass, ecc. Di conseguenza, tutti gli uffici erano chiusi e io ero solo in ufficio a "tenere la posizione". In una mattina cupa, la paura del virus mi ha attanagliato per un attimo. Mi sono fermato per un momento, ma poi mi sono motivato a rimanere ottimista e ad andare avanti».

Quali sono le Sue conclusioni finora sulla pandemia e cosa avrebbe fatto diversamente con il senno di poi?

«Abbiamo scelto un modo di comunicare diretto e trasparente che ha dato frutti e che riproporrei. Quel che poteva forse essere affrontato in modo più proattivo è stata l'esigenza di confrontarsi e scambiarsi informazioni. Ciò su cui dovremmo concentrarci di più durante le crisi future, secondo me, è come uscire dalla crisi. Gestire una situazione difficile è una cosa, un'altra è invece avere un piano chiaro per tornare gradualmente alla normalità».

Viaggio a Boudry

Uno sguardo dietro le quinte lo dimostra: dalla ricezione alle stanze d'isolamento alla zona d'incontro, il centro federale d'asilo di Boudry è preparato a tutte le eventualità.

Il centro federale d'asilo



Il centro federale d'asilo di Boudry comprende tre edifici adibiti ad alloggio – l'ultimo è stato inaugurato nel marzo 2020; proprio al momento giusto per poter designare uno dei tre edifici quale zona di quarantena. L'alloggio principale funge anche da centrale. È il punto nodale di tutti i processi ed è lì che si incontrano perlopiù le persone presenti nel centro. Qui i residenti hanno accesso alle principali informazioni sulla loro permanenza.

La realtà quotidiana



Una delle maggiori sfide consiste nel garantire una struttura diurna. Questa abbraccia attività come l'insegnamento della lingua, i lavori di pulizia e la distribuzione dei pasti. Al contempo occorre garantire il rispetto delle misure fondamentali come le regole di distanziamento sociale e l'obbligo di indossare la mascherina.

La zona di quarantena



In un edificio a parte è stata allestita una zona di quarantena per i casi sospetti di contagio da coronavirus. Qui le persone sottoposte a un test attendono il risultato. È stata allestita anche una zona speciale per i contatti e un'altra ancora per le persone provenienti da Paesi a rischio. Al loro arrivo queste persone sono interrogate e sottoposte a una visita medica per costatare eventuali sintomi. Vengono poi alloggiate in funzione dell'esito di queste verifiche.

L'alloggio



Nelle camere le persone sono alloggiate o in famiglia o con altre persone di stesso sesso. Non appena una persona risulta positiva al test COVID-19 si applicano senza indugio le norme in materia di quarantena. Negli altri alloggi tutti indossano la mascherina e rispettano le distanze.



«Sapevamo soltanto che dovevamo continuare».

Come addetto alle audizioni, Natalie Cereghetti conduce le audizioni dei richiedenti l'asilo al Centro federale d'asilo di Chiasso. Ricorda il periodo in cui il coronavirus si è diffuso nel suo ambiente.

Audizioni

«Quando a metà marzo è stato annunciato il lockdown, sapevamo soltanto che dovevamo comunque continuare a fare il nostro lavoro. E riorganizzarci. La prima cosa che abbiamo fatto è stato modificare i nostri locali in modo che in una sala per le audizioni non potessero stare più di tre persone. Allo stesso tempo abbiamo dovuto occuparci di questioni tecniche e strutturali affinché le audizioni potessero continuare ad essere condotte nel rispetto dello Stato di diritto».

Stato di diritto

«Il problema era che i rappresentanti legali non potevano più incontrare i loro clienti nelle sale per le audizioni – almeno non durante la prima fase. La comunicazione era molto difficile. Tutti parlavano contemporaneamente tramite un interfono e da stanze diverse. E le barriere linguistiche non hanno reso le cose più semplici...».

Routine

«Era una situazione frenetica e dovevamo essere pronti ad adeguarci rapidamente. Avevamo paura di contagiarsi; abbiamo dovuto mettere in quarantena dei richiedenti l'asilo.

Poi l'intero traffico con l'Italia si è interrotto e a volte i nostri interpreti italiani hanno dovuto aspettare per ore alla frontiera per poter entrare. Dopo un mese, le cose sono finalmente migliorate ed è tornata una certa routine lavorativa».

«Siamo stati positivamente sorpresi dal comportamento cooperativo e calmo.»

Reazioni

«La maggior parte dei richiedenti l'asilo proveniva dall'Italia. Siamo stati positivamente sorpresi dal comportamento cooperativo e calmo che hanno tenuto durante le audizioni. Sapevano che eravamo tutti nella stessa situazione e nonostante la grande tensione non ci sono stati problemi».

Vicinanza

«Noi ticinesi siamo molto vivaci e tendiamo a stare vicini. Le nuove regole federali erano e sono ancora difficili per noi. Vogliamo tutti tornare alla normalità il più presto possibile. Ma abbiamo imparato ad essere pazienti».

Amore senza frontiere

Durante il lockdown della primavera 2020, Tom Glanzmann ha provato sulla propria pelle quanto sia difficile vivere separati dal proprio partner.



«Durante il lockdown, quando a metà marzo furono chiuse le frontiere, il mio compagno Domenico, che vive a Colonia, e io ci siamo detti: e adesso?»

«Domenico è venuto da me in Svizzera con l'ultimo treno possibile ed è rimasto per tre settimane e mezzo. A un certo punto però ha dovuto tornare in Germania. Per noi questo ha segnato l'inizio di un periodo di incertezza.»

«Siamo grati alle autorità per aver nuovamente consentito, da maggio in poi, di attraversare le frontiere senza restrizioni.»

«In tutto questo avrei tuttavia un grandissimo desiderio: che in futuro non si erigano mai più confini tra le persone che si amano.»



La coordinatrice

I tempi di crisi richiedono linee guida chiare e un approccio strutturato. Durante la pandemia di COVID-19 è stato necessario semplificare i processi. In qualità di co-responsabile della task force e dello Stato maggiore speciale, Martina Mühlemann ha dovuto mantenere la calma in ogni momento.

Come gestire una valanga di richieste

All'improvviso a marzo i confini sono stati chiusi. L'incertezza era grande, specialmente tra i frontalieri. Il fatto che all'epoca le regole fossero ancora poco chiare ha portato a una vera e propria valanga di richieste da parte dei cittadini alla SEM. «Durante il periodo più intenso, abbiamo ricevuto fino a 3000 richieste al giorno da tutto il mondo – si stenta ad immaginarlo» racconta Martina Mühlemann. Come si fa a gestire una tale montagna di mail e telefonate in arrivo? «In pochissimo tempo è stata creata una task force con collaboratori di diverse divisioni. Poi abbiamo redatto dei modelli di risposta per le richieste più frequenti. Le richieste ricevute sono state divise tematicamente in varie categorie e in seguito trattate» spiega Martina Mühlemann. Ogni giorno vi erano 60 collaboratori impegnati nella la task force, eppure rispondere a tutte le mail entro 48 ore è rimasto un compito erculeo.

Da task force a Stato maggiore speciale

A giugno, le restrizioni d'entrata per gli Stati UE/AELS sono state allentate e le richieste dei cittadini sono diminuite. La task force è stata ridotta in parallelo a questo sviluppo e i collaboratori sono tornati alle loro funzioni regolari. Tuttavia, poiché il coordinamento non ha poi funzionato come sperato, è stato istituito uno Stato maggiore speciale con l'obiettivo di coordinare tutti gli aspetti interdisciplinari e di creare una struttura flessibile che potesse essere implementata e smantellata con breve preavviso. In prima linea: Martina Mühlemann. Insieme a Lukas Schürch, funge da allora come co-responsabile dello Stato maggiore speciale. «Ci occupiamo di tutte le questioni relative all'entrata e al soggiorno in Svizzera – a livello politico, economico e sociale. Il lavoro è molto interessante, ma anche intenso, perché siamo quasi permanentemente sotto pressione», dice Martina Mühlemann. Lo Stato maggiore speciale è ora organizzato in modo tale da poter essere impiegato anche in altre crisi in futuro.

Cronologia degli eventi

- 13 marzo 2020:** la Svizzera introduce restrizioni d'entrata dall'Italia.
- 16 marzo 2020:** sono introdotte restrizioni d'entrata e controlli alle frontiere interne anche per Francia, Germania e Austria.
- 24 marzo 2020:** le restrizioni sono estese a tutti gli Stati Schengen.
- 16 aprile 2020:** il Consiglio federale specifica la pratica per i casi di rigore.
- 7 maggio 2020:** inizia il lavoro della task force Corona della SEM.
- 15 maggio 2020:** l'entrata per le coppie non sposate viene facilitata.
- 15 giugno 2020:** sono eliminate le restrizioni d'entrata per tutti gli Stati UE/AELS.
- 11 agosto 2020:** la SEM istituisce lo Stato maggiore speciale per il COVID-19.

Con la lingua pronta

Sara De Ventura è il volto di una serie di webinar riguardanti i corsi di lingua presso la SEM. Insieme a partner interni ed esterni, durante la pandemia ha avuto il compito di realizzare in pochissimo tempo un'offerta per responsabili di corsi di lingua.



Sara De Ventura è responsabile della promozione delle competenze di base presso la SEM. Dopo il lockdown in primavera e i colloqui con i delegati cantonali all'integrazione, ai responsabili della Divisione Integrazione è apparso subito chiaro che dovevano creare le condizioni quadro affinché le cose potessero in qualche modo continuare: la promozione delle conoscenze linguistiche è infatti centrale per l'integrazione.

Inizialmente, le lezioni in presenza sono state cancellate in molti Cantoni. Ma tutti erano d'accordo: «Non possiamo perdere i partecipanti ai corsi – specialmente quelli dei corsi di lingua a bassa soglia a livello di competenze di base. I corsi sono fondamentali per dare struttura alla loro vita quotidiana, per lo scambio sociale e, non da ultimo, per la

loro crescita personale in Svizzera», spiega Sara De Ventura. Grazie a buoni contatti e a un'azione rapida, è stato possibile allestire in poche settimane un'offerta online progettata e realizzata dalla Federazione svizzera per la formazione continua (FSEA) e dal Segretariato fide (il piano di promozione linguistica per i migranti adulti sviluppato dalla Confederazione) insieme a esperti di tutte le regioni linguistiche.

Links

<https://alice.ch/it/sveb/>
<https://fide-info.ch/it/home>

Per i partecipanti ai corsi con accesso a Internet, generalmente il passaggio all'apprendimento a distanza non è stato un problema. Ma sono molti i migranti che non hanno i mezzi tecnici appropriati o le competenze di base per seguire le lezioni online. Insieme ai suoi partner, Sara De Ventura ha accertato quali fossero le esigenze da soddisfare. «La cosa più importante era aiutare i responsabili dei corsi di lingua ad affrontare con i loro partecipanti il brusco cambiamento verso l'insegnamento a distanza e mantenere un'offerta didattica significativa in queste condizioni difficili», dice Cäcilia Märki, responsabile del settore Competenze di base presso la FSEA. E aggiunge: «Raramente ho visto un progetto decollare così rapidamente».

Sara De Ventura lavora da molto tempo nel campo dell'integrazione formativa. Prima come insegnante e ora alla SEM. «La lingua è lo strumento base per interagire e integrarsi, specialmente in tempi in cui i contatti sociali sono in netto declino. Siamo solo all'inizio di un lungo viaggio».

Consigli, cordoglio e conforto

Cornelia Jost-Barth non dimenticherà così presto il momento in cui è arrivata la prima ondata di coronavirus. Ricordando con emozione la primavera del 2020.



Cornelia Jost Barth

Cornelia Jost-Barth è geografa e lavora come specialista nella Divisione Entrata dell'Ambito direzionale Immigrazione e integrazione, tra l'altro nel settore dei visti.

«Quando a metà marzo 2020 è stato imposto il lockdown e le frontiere sono state chiuse, la SEM ha ricevuto una media di 1000 e-mail e 300 chiamate al giorno da cittadini preoccupati che chiedevano informazioni sulle nuove disposizioni al confine. Siamo quasi crollati sotto il carico di richieste – i nostri collaboratori hanno lavorato anche nei fine settimana e la sera.

Un episodio che mi ha commossa particolarmente è stata la storia di una donna ticinese il cui marito lavorava per il governo italiano a Giacarta, dove era bloccato a causa delle restrizioni d'entrata. La donna lavorava come medico anestesista in un ospedale in Ticino e non poteva più occuparsi da sola del suo bambino perché era in servizio permanente. Un classico caso di rigore, poiché il suo lavoro aveva rilevanza sistemica. Come madre di due bambini piccoli, la storia mi ha toccata molto da vicino e ho provato empatia per lei. Ci sono state volte in cui dopo una telefonata sono scoppiata in lacrime. Dopo giorni di chiarimenti approfonditi, suo marito ha finalmente potuto entrare nel Paese.

Questo è stato solo uno dei tanti casi che ci hanno tenuti impegnati. Sia chi ci chiamava che noi dell'help desk eravamo completamente al limite e a volte noi stessi non sapevamo come andare avanti. Con la task force sono state create nuove strutture, migliorate le procedure e dispiegate risorse aggiuntive. Nel frattempo, la situazione si è fortunatamente calmata e possiamo di nuovo dedicare tempo sufficiente a tutte le questioni».

Il nostro uomo a Khartoum

Il Sudan sta lottando con problemi di politica interna ed economici. Come se non bastasse, la scorsa primavera si sono aggiunte contemporaneamente la pandemia di COVID-19 e l'iperinflazione. Gyalzur Tsewang Dorje, il funzionario di collegamento svizzero per l'immigrazione che si trova sul posto, ha fornito assistenza alle autorità di Khartoum – ecco il suo resoconto.



Il ritorno dei lavoratori migranti

«Da anni, la difficile situazione politica ed economica determina una migrazione lavorativa di sudanesi verso l'Egitto, l'Arabia Saudita e gli Stati del Golfo. A causa della pandemia di COVID-19, molti di loro hanno perso il lavoro e sono dovuti tornare nel Paese d'origine. Tuttavia, per la mancanza di risorse finanziarie molti non erano in grado di intraprendere il viaggio verso casa senza sostegno. Il Paese ha organizzato voli di rimpatrio – anche per i cittadini sudanesi bloccati all'estero per altri motivi».

«L'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM), d'intesa con la SEM, ha contattato per tempo l'ambasciata svizzera a Khartoum e ha offerto il suo sostegno. Gli obiettivi principali erano la creazione di un piano di protezione e di igiene, l'assistenza ai rimpatriati nell'ambito delle misure di quarantena e la distribuzione di articoli di igiene e protezione. Si è trattato di un progetto molto impegnativo perché il sistema di supporto doveva implementato e coordinato con le autorità locali in un tempo molto breve. La situazione in loco è stata a volte piuttosto frenetica e confusa, ma alla fine le misure hanno funzionato bene, considerate le circostanze».

La situazione rimane critica

«Con il nostro aiuto, le procedure di arrivo sviluppate nel rispetto delle misure contro il COVID-19 negli aeroporti di Khartoum e Port Sudan, nel porto marittimo di Suakin e nei valichi di terra verso l'Egitto sono state avviate e rese operative con successo. Purtroppo, però, nella seconda metà dello scorso anno la situazione pandemica in Sudan è rimasta critica e le infezioni sono aumentate in molte parti del Paese. Il sistema sanitario, già poco sviluppato prima della pandemia, è sovraccarico. Le difficoltà economiche e l'inflazione rendono la situazione ancora più difficile. Continuiamo a fornire sostegno e speriamo che presto la situazione migliori un po'».

La situazione in Tunisia



La Svizzera e la Tunisia mantengono un partenariato migratorio ben funzionante dal 2012. La diffusione del coronavirus è stata un'enorme prova di resistenza, soprattutto per i circa 60 000 migranti nel Paese, che non hanno uno status di residenza regolare, lavorano per la maggior parte nel settore informale e non percepiscono reddito a causa del lockdown durato mesi. Nell'ambito di un progetto attuato dall'OIM, la Svizzera ha previsto misure di sostegno finanziario a favore di 2200 migranti vulnerabili per 12 mesi a partire dalla metà del 2020, al fine di coprire i costi di vitto, alloggio, medicinali e alimenti per bambini. L'obiettivo è ammortizzare l'impatto umanitario ed economico negativo della pandemia su questa categoria di persone. Il progetto è in linea con la politica migratoria estera della Svizzera in relazione alla rotta del Mediterraneo centrale. L'impegno in loco contribuisce alla prevenzione delle pericolose traversate del Mediterraneo e quindi anche della migrazione irregolare verso l'Europa e la Svizzera.

La situazione in Bosnia

Dal 2018, la Svizzera fornisce assistenza umanitaria ai migranti bloccati in Bosnia. Nell'ambito delle misure di prevenzione del COVID-19, la SEM ha offerto supporto in materia d'igiene nei centri di accoglienza dei migranti: è stato distribuito materiale di protezione e sono stati messi in funzione impianti per il lavaggio delle mani. Lo scorso anno, in collaborazione con la Caritas, la SEM ha inoltre lanciato un progetto per migliorare le condizioni di vita dei migranti dentro e fuori i centri di accoglienza.

swissREPAT: fatti e cifre

Nel 2020 swissREPAT, l'unità organizzativa della SEM che assicura le partenze, ha potuto eseguire meno della metà delle abituali 6500 partenze. Uno sguardo dietro le quinte all'aeroporto di Zurigo-Kloten.

1615	Düsseldorf	LX	018	1
1615	Newark	LX	736	1
1620	Amsterdam	LX	970	1
1620	Berlin	LX	326	1
1620	London LHR	LX	1058	1
1630	Hamburg	LX	1494	1
1640	Prague	LX	1494	1
1640	Prague	GM	630	2
1725	Skopje	KL	1962	2
1730	Amsterdam	KM	491	2
1740	Malta	LX	1076	1
1745	Frankfurt	TK	1910	2
1745	Istanbul	UX	1672	2
1835	Madrid	A3	853	2
1900	Athens	AY	1514	2
1905	Helsinki	IB	8783	2
1925	Madrid	LO	420	2
1945	Warsaw	OS	566	1
1950	Wien	EJU	7594	3
2015	Copenhagen	JU	375	2
2020	Oporto			
2040	Belgrade			

Partenze normalmente:
6500

Partenze 2020:
la metà

Sostegno per
26
Cantoni e il Principato del Liechtenstein nell'esecuzione di espulsioni e allontanamenti

13 Stati di destinazione hanno sigillato le loro frontiere nel 2020

swissREPAT: oltre

30 dipendenti

agli aeroporti di Ginevra e Zurigo



Aprile 2020: praticamente nessuna partenza



Si dia inizio alle danze...in maschera!



In qualità di responsabile della gestione dei materiali e sostituto incaricato della sicurezza, Adrian Klaus coordina anche l'acquisizione di maschere protettive per la SEM.

Già nel febbraio 2020, quando in Svizzera l'acquisto delle mascherine non era ancora generalmente un tema, Adrian Klaus aveva verificato quante maschere erano ancora in magazzino alla SEM: «Ne avevamo tra 10 000 e 15 000, ma ce ne servivano molte di più», ricorda il responsabile della gestione dei materiali. Quando lo Stato maggiore di crisi, costituito nel frattempo, stabilì di comprare 1 milione di mascherine, Adrian Klaus si mise a cercarle – anche se chiaramente non erano facilmente reperibili ed erano esaurite ovunque. «Dopo una ricerca estremamente estesa, sono state finalmente consegnate a scaglioni – a quel punto internamente si è fatto a gara per averle». Lo stesso valeva per i disinfettanti. «Abbiamo semplicemente preso quello che siamo riusciti ad avere. In alcuni casi, il materiale è stato bloccato alla dogana», illustra Klaus la situazione di allora. Quando in estate la situazione si è un po' calmata, Klaus è stato in grado di aumentare le riserve di magazzino a 200 000 maschere – il livello a cui è rimasto fino ad oggi. La sua conclusione personale: «Fortunatamente, non abbiamo reagito in modo esagerato all'epoca e non abbiamo ordinato maschere da fornitori che esigevano un acconto pari all'80%».



Semplicità

L'anno del coronavirus ha comportato anche limitazioni e sfide di altro tipo – Martin Liechi (responsabile supplente della regione Svizzera orientale) e Till Zeretzke (responsabile per l'assistenza presso il centro federale per l'asilo di Kreuzlingen) le affrontano con un misto di rilassatezza, impegno e improvvisazione.

Primavera 2020: a causa del COVID-19 si è dovuto allestire un reparto di quarantena anche al centro federale per l'asilo (CFA) di Kreuzlingen. «Ci siamo subito chiesti quali locali avremmo potuto utilizzare. Siccome occorrevo soprattutto locali di piccole dimensioni che potessero essere chiusi e siccome c'erano meno collaboratrici e collaboratori sul posto, ci è subito stato chiaro che la soluzione era di mettere a disposizione alcuni dei nostri uffici», ricorda Martin Liechi. «Presto abbiamo capito che occorrevo anche più personale, più materiale di protezione e più letti. In collaborazione con altri servizi federali, tutto l'occorrente è stato fornito e installato nello spazio di pochi giorni. È stato un piacere vedere come tutto andasse in porto in modo così semplice e rapido», commenta Till Zeretzke ripensando a quel frangente.

Comunicare correttamente le limitazioni

Una delle maggiori sfide è stata la comunicazione. «Da un giorno all'altro ci siamo ritrovati a dover spiegare in tutte le lingue quante persone potevano sedersi a uno stesso tavolo, quali prescrizioni igieniche occorreva rispettare, in che modo si doveva osservare il distanziamento sociale nei dormitori e via dicendo.» Ogni giorno comportava nuove sfide per Till Zeretzke e il suo team. Il CFA di Kreuzlingen si trova a pochi minuti di distanza a piedi dalla stazione: «Tutti si sono dati da fare e per la maggior parte hanno rispettato coscienziosamente le nuove regole. Penso che questo virus incuteva a

tutti un gran rispetto – come del resto continua a farlo», commenta riconoscendo il prezioso contributo di tutti, richiedenti l'asilo compresi.

Arrivo dei gruppi di rifugiati reinsediati

Abbiamo inoltre dovuto alloggiare due gruppi di cosiddetti rifugiati reinsediati (rifugiati particolarmente esposti a pericolo e particolarmente bisognosi di protezione accolti a titolo permanente) – un gruppo di rifugiati siriani provenienti dalla Giordania e un gruppo di rifugiati sudanesi provenienti dall'Egitto. «L'arrivo del primo gruppo, nella primavera 2020, è stato particolarmente sfidante: siccome giungevano da un Paese a rischio, abbiamo dovuto mettere 30 persone in quarantena per dieci giorni; separate da tutti gli altri residenti. Sul momento questo ha generato incertezza. Fortunatamente non c'è stato nessun caso di COVID-19», chiosa Till Zeretzke.

La situazione si è nuovamente distesa

Ripensando agli ultimi dodici mesi Martin Liechi rileva anche un aspetto positivo: «Abbiamo lavorato tutti con determinazione nella stessa direzione – questo atteggiamento ci ha più che ripagati», sostiene il responsabile supplente della regione Svizzera orientale.

«Il sostegno tangibile da parte delle risorse umane è stato enormemente apprezzato».



Meret Stoppia-Staub (responsabile Risorse umane) e Thomas Weder (responsabile Sviluppo del personale e dell'organizzazione) sono stati coinvolti in prima linea quando, con l'inizio della pandemia di COVID-19, alla SEM tutto ha dovuto essere stravolto. Una retrospettiva.

Meret Stoppia-Staub: Thomas, ti ricordi ancora del lockdown e del suo impatto?

TW: Certo, all'inizio non volevamo crederci, poi siamo stati travolti. Al più tardi quando il Consiglio federale ha fatto un appello urgente alla popolazione, ci siamo resi conto della gravità della situazione.

Thomas Weder: Cosa è stato deciso dalla Direzione della SEM allora?

MS: Abbiamo reagito immediatamente e già a metà marzo abbiamo mandato in telelavoro il maggior numero possibile di collaboratori. Le prime settimane sono state logicamente abbastanza caotiche: bisognava comunicare le regole e stabilire una procedura chiara. Avevamo bisogno di un piano di protezione e l'abbiamo elaborato senza un modello o un aiuto esterno.

«Non vedo l'ora di un ritrovo caloroso con tutti i collaboratori».

Meret Stoppia-Staub

MS: Cosa ti ha colpito di più?

TW: Che la SEM ha funzionato bene anche durante la crisi e la «separazione» dei nostri collaboratori si è svolta senza troppi conflitti. Fortunatamente, non c'è stata alcuna spaccatura tra i collaboratori tenuti al telelavoro e quelli che «in prima linea» facevano tutto il possibile per assicurarsi che potessimo mantenere attivi i nostri servizi. Tutti si impegnavano per la SEM, indipendentemente da dove lavorassero.

TW: Quale evento ti ha toccato di più in quel periodo?

MS: La chiusura delle frontiere e come abbiamo poi affrontato la valanga di richieste. L'Ambito direzionale Immigrazione e integrazione era in stato di emergenza. È stato semplice-

mente fantastico come i colleghi si siano sostenuti a vicenda e come i nostri collaboratori abbiano risposto per settimane alle richieste più urgenti in tempi ragionevoli.

MS: Cosa ti è rimasto in particolare?

TW: Come la cultura della fiducia si è approfondita e consolidata. I superiori si sono visti obbligati a guidare i loro team da casa – non c’era stata alcuna prova generale per questa situazione. La gestione a distanza non è stata facile per tutti, soprattutto all’inizio. Abbiamo offerto assistenza con moduli online specifici per la gestione e coaching, il che è stato estremamente apprezzato.

TW: Quali misure hai allora attuato in primo luogo?

MS: Nelle prime sei-otto settimane, ci siamo occupati soprattutto del piano di protezione, che abbiamo dovuto elaborare in parallelo all’attività operativa in corso. Abbiamo anche risposto a numerose domande dei collaboratori e fornito consulenza ai quadri. Inoltre, abbiamo pubblicato rapidamente informative su Intranet in modo che tutte le informazioni più recenti fossero disponibili in tutte le sedi SEM.

«Il lato positivo è che i collaboratori generalmente si assumono ancora più responsabilità».

Thomas Weder

MS: Qual è stata la tua esperienza chiave dell’anno?

TW: Un «World Café»: discussioni informali con 50 dipendenti SEM a fine estate al Zentrum Paul Klee. È stato impressionante e commovente il modo in cui i partecipanti hanno avuto il coraggio di parlare apertamente delle loro paure e dei loro problemi legati al telelavoro e all’attuale situazione pandemica – per esempio, l’essere soli o il lavorare in home office con bambini piccoli o adolescenti in piena pubertà. Allo stesso tempo, si percepiva molta fiducia nel futuro, nonostante tutte le difficoltà.

TW: Cosa succederà quando le regole saranno nuovamente allentate?

MS: Sarà molto impegnativo, perché porterà a galla un sacco di nuove domande: chi potrà e chi dovrà tornare in ufficio? Quali criteri saranno usati per stabilire le priorità? Quale ritmo di presenza sarà richiesto? Come ci muoveremo? Faremo differenza tra dipendenti vaccinati e non vaccinati, ecc.? Ci stiamo già preparando ai possibili scenari. Natural-

mente, dovremo aspettare le decisioni del Consiglio federale ed eventuali norme dell’Ufficio federale del personale.

MS: Cosa pensi che funzioni bene in telelavoro e cosa meno?

TW: Il lato positivo è che i collaboratori generalmente si assumono ancora più responsabilità e quasi senza eccezione rispettano le regole. Molti stanno mostrando il loro lato creativo, provando nuove cose e sperimentando diverse forme di collaborazione virtuale. Le difficoltà insorgono quando devono essere risolti dei conflitti: non è possibile via Skype o e-mail.

TW: Cosa manca di più ai collaboratori adesso?

MS: Probabilmente il senso di appartenenza al gruppo e i contatti spontanei sul posto di lavoro: in mensa, per la birra alla fine della giornata di lavoro, un aperitivo spontaneo o, in altre parole, le esperienze condivise e i molti contatti della vita quotidiana in ufficio. La cerchia dei contatti si sta riducendo. È un aspetto che dobbiamo contrastare, magari anche contattando spontaneamente un collega senza motivo, per così dire.

MS: Cos’altro hai notato in particolare?

TW: Che sempre più collaboratori si pongono domande come: il mio lavoro è ancora quello giusto? Cosa ho raggiunto e qual è la mia passione? Come voglio svilupparmi professionalmente? La valutazione della situazione lavorativa fa già parte della nostra offerta di servizi, ma ora viene ampliata.

TW: Cosa non vedi l’ora di fare quando il virus sarà sconfitto?

MS: Un ritrovo caloroso con tutti i collaboratori, compreso un degno saluto al segretario di Stato Mario Gattiker. E prendere la vita quotidiana con più leggerezza.

MS: Qual è la tua conclusione personale sull’anno passato?

TW: Mi piace l’atteggiamento positivo dei collaboratori verso le tante novità e il loro rendersi conto di esserne in grado. Queste esperienze stimolano anche un rinnovo culturale e servono a sviluppare ulteriormente la SEM.



Meret Stoppia-Staub



Thomas Weder

Il 2020 nell'ottica della SEM

31.1.2020

Uscita del Regno Unito dall'Unione europea: gli accordi bilaterali tra la Svizzera e l'UE restano in vigore

L'uscita del Regno Unito dall'UE alla mezzanotte del 31 gennaio 2020 non comporterà a breve termine cambiamenti nelle relazioni tra la Svizzera e questo Paese: gli accordi bilaterali in vigore tra la Svizzera e l'UE si applicheranno al Regno Unito per il periodo transitorio (prorogabile) previsto almeno fino alla fine del 2020. La Svizzera potrà sfruttare questo periodo di transizione per definire meglio le future relazioni con il Regno Unito nell'ambito della sua strategia «Mind the gap».



21.4.2020

Segreteria di Stato della migrazione: nuovo vicedirettore per l'ambito direzionale Asilo

Il 1° giugno 2020 Claudio Martelli assumerà la funzione di vicedirettore a capo dell'ambito direzionale Asilo della Segreteria di Stato della migrazione (SEM). Il quarantaquattrenne zurighese, responsabile della regione procedurale di Zurigo, subentra a Esther Maurer, che affronterà una nuova sfida professionale.

25.3.2020

Coronavirus: la Svizzera ha esteso i controlli alla frontiera a tutti gli Stati Schengen

Nella seduta del 25 marzo 2020 il Consiglio federale è stato informato dal Dipartimento federale di giustizia e polizia che le restrizioni d'entrata sono state estese a tutti gli Stati Schengen. Questa misura rafforza ulteriormente la protezione della popolazione dal nuovo coronavirus.



11.9.2020

Lesbo: la Svizzera fornisce aiuto sul luogo e partecipa all'accoglienza di minori non accompagnati

Dopo il devastante incendio nel campo profughi di Moria sull'isola greca di Lesbo nella notte del 9 settembre 2020, la Svizzera ha reagito rapidamente offrendo senza indugio aiuto umanitario al governo greco. Oltre all'aiuto sul luogo, la Svizzera partecipa anche all'accoglienza di 400 minori non accompagnati. La SEM ha espresso l'intenzione di accogliere 20 bambini e giovani provenienti dal campo profughi devastato dall'incendio. La ricollocazione completa dei migranti di Moria non è al momento prioritaria nell'UE. Nella riunione dell'11 settembre 2020, il Consiglio federale è stato informato sulla situazione.



13.8.2020

Confederazione e Cantoni attuano misure di promozione della manodopera residente

Nel maggio 2019 il Consiglio federale ha deciso una serie di misure supplementari volte a migliorare le opportunità della manodopera residente in Svizzera sul mercato del la-voro. Il 12 agosto 2020 ha avuto luogo un incontro tra i competenti organi federali, i Cantoni e i partner sociali in merito all'attuazione delle misure sullo sfondo della crisi legata al coronavirus.

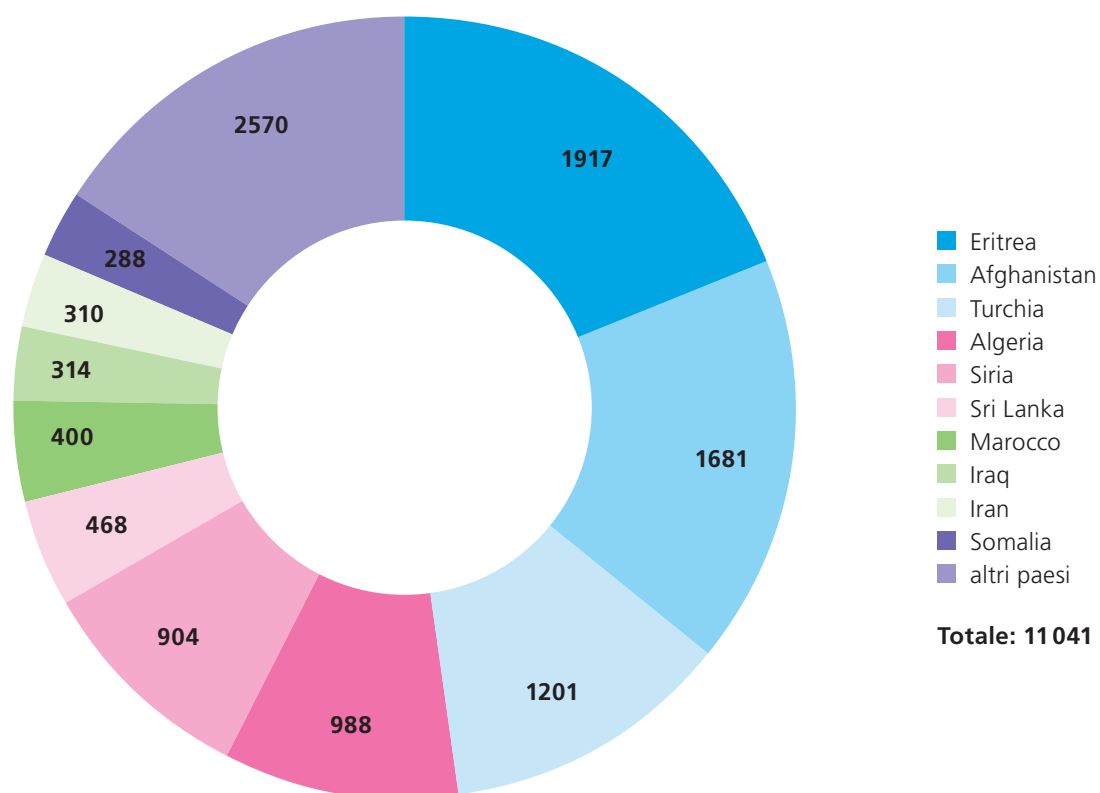
05.11.2020

COVID-19: il sistema di asilo funziona anche durante la pandemia

Nonostante la situazione critica degli ultimi mesi dovuta alla pandemia di coronavirus, la SEM ha sempre continuato a svolgere procedure d'asilo e eseguire allontanamenti. L'evasione delle domande d'asilo presentate prima dell'entrata in vigore della nuova legge sull'asilo è quasi terminata. Al momento, tuttavia, i posti di alloggio nei centri federali per l'asilo sono quasi interamente occupati, per cui la Confederazione ha urgente bisogno di strutture supplementari. Nei centri federali vengono rigorosamente osservati tutti i requisiti di igiene e distanza. Finora, circa 160 richiedenti asilo sono risultati positivi al COVID-19.

Fatti e cifre

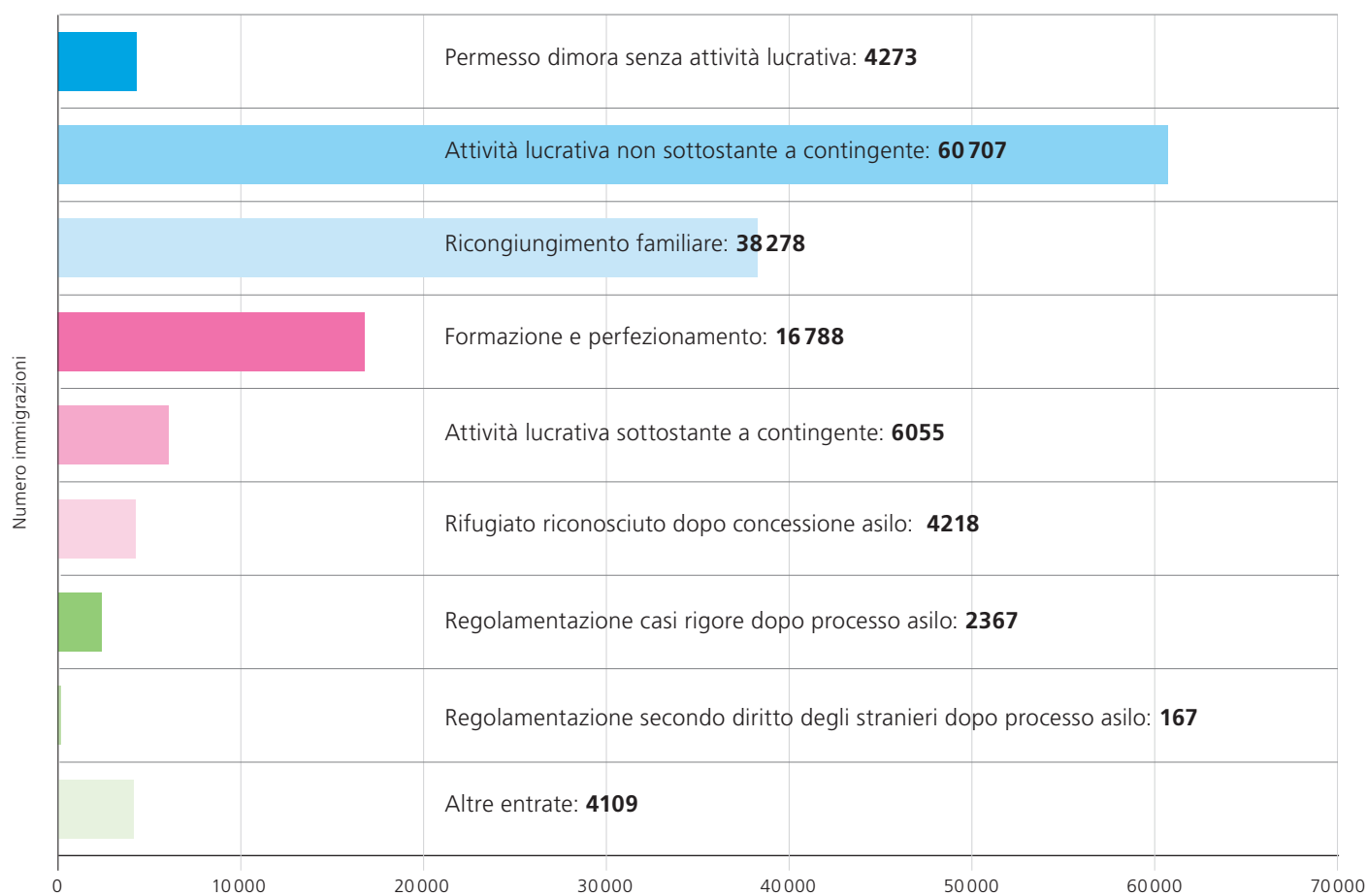
Domande d'asilo dal 01.01.2020 al 31.12.2020



Naturalizzazioni dal 1.1.2020 al 31.12.2020 per nazionalità

Nazionalità	Naturalizzazioni ordinarie	Naturalizzazioni agevolate	Reintegrazioni	Totale naturalizzazioni	Costatazioni cittadinanza	Adozioni	Totale acquisizioni cittadinanza
Germania	5940	962	0	6902	17	5	6924
Italia	2889	1044	4	3937	8	1	3946
Francia	2454	292	0	2746	8	2	2756
Kosovo	2380	281	0	2661	3	0	2664
Portogallo	1913	133	0	2046	9	0	2055
Turchia	1088	274	0	1362	1	0	1363
Macedonia del Nord	1129	140	0	1269	1	0	1270
Serbia	905	159	0	1064	5	0	1069
Spagna	806	177	0	983	10	1	994
Gran Bretagna	642	82	0	724	2	1	727
Altri paesi	8022	2150	7	10179	57	58	10294
Totale	28168	5694	11	33873	121	68	34062

Immigrazione per motivo d'immigrazione 2020



Totale: 136.962

Totale statistica asilo

	2020	Cambiamenti 2019-2020
Totale ritorni volontari	1051	-580
Totale ritorni coatti	1518	-1467
(di cui voli speciali)	86	-83
Rimpatri Dublino	715	-806
Partenze incontrollate	3574	-436
Altre uscite	2894	-222
Totale uscite e notifiche esecuzione	9752	-3511



Segreteria di Stato della migrazione

sem.admin.ch